
PURE LA NOSTRA VOCE PER DIRE: SALVIAMO LA CONCA DI CHENEIL

La notizia diramata dall'Ansa di Aosta il 14 maggio lascia perplessi, interroga chi sa cos'è la Conca di Cheneil, l'alpeggio sopra Valtournence, per aver sperimentato il fascino della sua tranquilla bellezza. Un luogo ove la natura dà il benvenuto e ringrazia per essere stata rispettata dall'umana ingordigia, che con i pretesti più vari (in ogni dove) mette mano al depauperamento dell'ambiente.

Uno di questi macro esempi, da libro nero, sta lì vicino, perché quella che un tempo di chiamava Conca del Breuil, ora, grazie al processo di modernizzazione, si presenta come Cervinia, che vergognosamente contrasta con la diversa realtà di Zermatt, località pur essa a vocazione turistica.

Il richiamo è d'obbligo venendo a parlare dell'Alpeggio di Cheneil. Recita appunto il dispaccio Ansa: «La Giunta regionale della Valle d'Aosta ha approvato la compatibilità ambientale del progetto di accesso alla conca di Cheneil, nel comune di Valtournence. Il progetto prevede la realizzazione di un ascensore verticale (in grado di trasportare otto persone sedute e 600 chilogrammi di materiale ogni viaggio) e la costruzione di una strada».

«L'intervento – ha spiegato l'assessore regionale al territorio e ambiente, Manuela Zublena – prevede un investimento di due milioni di euro». «L'accesso a Cheneil – ha aggiunto il presidente della regione Augusto Rollandin – è un tema che si trascina da anni. Ora, in accordo con tutti i soggetti interessati, siamo giunti ad una soluzione che salvaguardia le peculiarità ambientali del luogo».

Sorprende non poco la sicurezza del presidente regionale, che senza titubanza alcuna parla di un intervenuto “accordo con tutti i soggetti interessati”. Ma quali, di grazia?



Particolare dell'abitato della Conca di Cheneil. Fu da questa località che J.A. Carrel studiò, usufruendo di un potente cannocchiale, la via al Cervino (sulla dx) per la Cresta del Leone.

Gli stessi (diversi soltanto per generazione) che nella prima metà degli anni trenta fecero il piano regolatore del Breuil? Come a dire che basta l'intreccio di interessi per mettere in atto una sopraffazione e giustificarla?

Chi ha praticato la conca di Cheneil, guadagnata salendo da Valtournence lungo il sentiero nel bosco, toccando poi il villaggio di La Barnaz, conserva nel cuore uno stato d'animo da pagine di Ramuz.

Non pareva proprio, venendo a contatto con Cheneil, che l'alpeggio si presentasse sofferente per la mancanza del fragore dei motori di diporto turistico, bastando alla sua economia l'accesso forestale esistente.

Si è in solida compagnia a dar voce a queste perplessità, perché Antonio Carrel, già sindaco di Valtournence, in una lettera apparsa su La Stampa dieci anni fa (l'11 ottobre 2000) esprimeva riflessioni che non perdono oggi di un grammo la validità del loro responsabile richiamo: «...l'unico bene non riproducibile è l'ambiente in cui abbiamo la fortuna di vivere; una strada, qualsiasi strada sarebbe la fine della splendida utopia chiamata Cheneil». Aggiungeva dell'altro Antonio Carrel, dicendo che egli rifiutava: «...il turismo di massa, l'inquinamento, la confusione, i parcheggi selvaggi, la maleducazione civica, l'egoismo dei turisti e le furberie dei residenti»; esprimendo il timore che Cheneil fosse invasa dal cemento e dalle speculazioni ammoniva che: «...per conservare questo gioiello dobbiamo cambiare, non seguire i vecchi sistemi di sviluppo automobilistico».

Già prima, nella medesima sede del quotidiano torinese, Enrico Camanni classificava Cheneil tra «i paesaggi dell'anima, luogo generato da un disegno immortale», aggiungendo che conservare Cheneil senza strade si presentava: «l'occasione, una delle ultime, per dimostrare che turismo e sviluppo possono convivere con la bellezza».

Già la Bellezza! Ma citare Dostoevskij non basta più. In una società ammorzata dall'economia speculativa occorre maturi una insorgenza civile di valenza morale che ricordi (e torni a ricordare) che «l'ambiente di cui noi oggi usufruiamo ci è stato dato in prestito dai nostri nipoti».

Contro questo riaffiorante progetto di urbanizzazione della Conca di Cheneil (perché di fatto così sarà una volta che il collegamento viario sarà attuato) a suo tempo (dieci anni fa) avevano espresso parere negativo un paio di assessorati della Regione e lo stesso Comitato per l'ambiente. Pare davvero "strana" questa evoluzione, verificatasi in seno alla Regione Aosta.

Pure Mountain Wilderness Italia e il Club alpino italiano s'erano fatti sentire con ben precise motivazioni.

Ora è scesa in campo Legambiente per richiamare come il benessere emesso dalla Regione Aosta sa di vero scandalo ambientale.

Chi ci salverà da queste insensatezze di civili responsabilità e di inadeguatezza politica?

C'è più di una ragione per essere pessimisti.

Chi ci salverà? Forse la paura degli amministratori locali (e dei loro referenti) d'essere sommersi dalla vergogna, per l'ondata di indignazione che sarà in grado di sollevare il cittadino comune, facendo rete con le sue stesse associazioni.

Camanni ha parlato di paesaggi dell'anima. Rovinare Cheneil, con un assurdo progetto di antropizzazione turistica, è come progettare "una strada asfaltata nell'anima". Una ferita che resterà come marchio d'insipienza culturale e di infamia di politica amministrativa.

Giovane Montagna fa sua questa battaglia civile per salvaguardare Cheneil, nella sua bellezza fino ad oggi conservata.